

IL NOSTRO SACRO MONTE

Periodico di cultura, informazione e curiosità a cura dell'Associazione "Amici del Sacro Monte" di Varese



Organizzazione
delle Nazioni Unite
per l'Educazione
la Scienza e la Cultura



Sacri Monti del Piemonte
e della Lombardia
iscritti nella lista del Patrimonio
Mondiale nel 2003

70/2017



Poste Italiane - Spedizione in Abb. Postale 70% - Filiale di Varese. Ogni copia è distribuita gratuitamente.

Sacro Monte del Rosario sopra Varese (1604)

Il nostro Sacro Monte

Periodico di cultura, informazione e curiosità a cura dell'Associazione "Amici del Sacro Monte" di Varese



Il Nostro Sacro Monte

Registrazione del tribunale di Varese n. 753 del 23/03/98
Direttore Responsabile: Riccardo Prando

Anno XXV - Numero 70 - aprile 2017

EDITORE PROPRIETARIO

Associazione Amici del Sacro Monte
via del Ceppo 5 - Santa Maria del Monte - 21100 Varese

PRESIDENTE
Ambrogina Zanzi

SOSTIENICI!
ISCRIZIONE E RINNOVO
ANNUALE ALL'ASSOCIAZIONE
c/c postale n. 11078219 intestato a:
"Associazione Amici del Sacro Monte"
via del Ceppo 5 - 21100 Varese
IBAN IT34 X076 0110 8000 0001 1078 219

Quota annuale:
Socio ordinario: € 25
sostenitore: € 40 - benemerito: € 60 e oltre

DIRETTORE

Maria Rosa Bianchi
redazione: redazione@amicidelsacromonte.it

Hanno collaborato a questo numero:

Ambrogina Zanzi,

Clara Belli, Paola Biavaschi, Mario Bo, Arturo Bortoluzzi,
Mario Chiodetti, Piergiorgio Gallinoni, Livio Ghiringhelli,
Erika La Rosa, Mariarosa Lancini, Franco Restelli,
Romite Ambrosiane, Gianni Spartà, Gianni Trotta.

Foto, dove non diversamente indicato: Antonio Zaffaroni

PROGETTO GRAFICO - IMPAGINAZIONE - STAMPA
Alpegrafica - via Cesare Correnti, 18 - Varese

DISTRIBUZIONE E SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO

© Ass. Amici del Sacro Monte - tutti i diritti riservati

Non tutti gli articoli e le immagini pubblicate rispecchiano necessariamente gli orientamenti degli organi della Associazione, tutti comunque sono ritenuti validi sul piano dell'informazione e utili alla divulgazione e valorizzazione del Sacro Monte in tutti i suoi aspetti. La pubblicazione di articoli o altro materiale è affidata alla discrezione della Redazione. Quanto perverrà non verrà restituito

In copertina

Torta del pranzo del Cinquantesimo

Foto Antonio Zaffaroni

Titolare del trattamento dei dati personali è
l'Associazione Amici del Sacro Monte in osservanza di quanto
prescritto dal D.Lgs. 196/2003 e successive modifiche

Sommario

- 2 Una storia lunga 50 anni: 1967-2017
(*Maria Rosa Bianchi*)
- Vita Associativa**
- 3 Conversazioni al Sacro Monte anno 2017
Sesta edizione
- 4 Pranzo per il Cinquantesimo di fondazione
- 5 Il commento della socia Mariarosa Lancini
- 6 50 ann!! (*Clara Belli Rotelli - Li per Li*)
- 7 L'antica Osteria delle Monache (*Mario Chiodetti*)
- 8 Assemblea annuale dei soci (*Clara Belli Rotelli*)
- 9 Vivi Papi nel Giardino della Memoria,
per non dimenticare
- 10 Sant' Ambrogio e la povertà (*Paola Biavaschi*)
.....
- In questo numero**
- 12 Visioni verso il Sublime.
Il Sacro Monte di Lorenzo Luini (*Erika La Rosa*)
- 14 Da Casa dei Servitori delle Romite
a Ristorante / Albergo. (*Gianni Trotta*)
- 16 Ricerche (*Romite Ambrosiane*)
- 18 Ricordi di storie lontane (*Piergiorgio Gallinoni*)
- 20 Augusto Caravati
Un *magister* sulla Via Sacra (*Gianni Spartà*)
- 22 Paesaggi maestosi dal Sacro Monte
di Varese (*Mario Bo*)
- 25 Il Crocifisso di Edoardo Caravati (*Franco Restelli*)
- 26 Controcorrente (*Piergiorgio Gallinoni*)
- 28 Un'accessibilità alla montagna varesina
ragionata e condivisa (*Arturo Bortoluzzi*)
- 30 S. Alfonso De' Liguori
e "Le glorie di Maria" (*Livio Ghiringhelli*)
- 32 7 luglio 2017 - Serata di Arte e Fede
sul Viale delle Cappelle

Una storia lunga 50 anni: 1967-2017

Come già anticipato nell'editoriale dello scorso numero di dicembre dalla presidente Ambrogina Zanzi, ricorre quest'anno il cinquantenario dalla fondazione della nostra Associazione ed è per noi tempo di bilanci.

Tantissime sono state da allora le attività promosse a favore del Sacro Monte, alcune delle quali continuano tutt'ora, e sicuramente la nostra presenza ha avuto e ha un ruolo chiave nella salvaguardia e nella valorizzazione dell'antico borgo e del territorio circostante. Per chi fosse interessato a conoscere l'elenco completo delle iniziative da noi realizzate nel corso degli anni, la storia sintetica degli Amici del Sacro Monte dalle origini a oggi è pubblicata, nella sezione "Chi siamo", sul nostro sito www.amicidelsacromonte.it.

Brevemente, qui ricordiamo le attività che ancora oggi portiamo avanti come per esempio questa rivista, che pubblichiamo sin dal 1992, le Serate di Arte e Fede sul Viale delle Cappelle con don Luca Violoni, quest'anno giunte alla nona edizione, e le "Conversazioni" presso la nostra sede, alla sesta edizione. Vi invitiamo a prendere visione del calendario di quest'anno su questo numero e sul prossimo di luglio.

Sempre fattiva è anche la nostra attività a favore dell'antico borgo in stretta collaborazione con le Istituzioni che hanno in noi da sempre un valido punto di riferimento.

Per quanto riguarda poi il nuovo Consiglio Direttivo eletto quest'anno, nuove forze si

sono aggiunte e questo ci fa ben sperare in previsione delle numerose iniziative che ci vedono protagonisti: essendo un'associazione di puro volontariato, abbiamo bisogno dell'aiuto del maggior numero di Soci possibile.

Infine, ringraziamo i Soci che hanno già rinnovato l'iscrizione per quest'anno e gli sponsor vecchi e nuovi senza il cui sostegno non potremmo realizzare questa rivista.

Maria Rosa Bianchi



"I Tenciti di Cunardo" in una edizione della Maggiolata (1997-2005)



Presentazione del Registro dei Pellegrinaggi alle Romite (ottobre 2010)



Salita della Via Sacra in chiave astronomica con Roberto Baggio (aprile 2010)

Conversazioni al Sacro Monte anno 2017 Sesta Edizione

Presso la Sede associativa di Via del Ceppo 5 (P.le autobus)

Già tenutasi

Sabato 22 aprile – ore 15,30

“La povertà ai tempi di Sant’Ambrogio”

Paola Biavaschi – Università degli Studi dell’Insubria

Prossimamente

Sabato 6 maggio – ore 15,30

“Da e per Santiago di Compostela. La nostra testimonianza sul cammino di Santiago e il progetto per un’altra partenza a breve”

Giuseppe Adamoli e Federico Bianchessi

Sabato 20 maggio – ore 15,30

“Artigiani del Liberty”

Angelo Del Corso – architetto

Sabato 10 giugno – ore 15,30

“Il mestiere del giornalista ha un futuro? Quale sarà il ruolo del cronista in un mondo dove le notizie sembrano dominio di chiunque?”

Maurizio Lucchi – giornalista e direttore de “La Prealpina”

Sabato 17 giugno – ore 15,30

“Fiori e frutti nella storia dell’arte: simboli e significati”

Serena Contini – Musei Civici di Varese

In autunno

Seguite sul prossimo numero di luglio il calendario delle Conversazioni d’autunno. Come anticipazione:

Sabato 30 settembre – ore 15,30

Marco Magnifico - Vice Presidente Esecutivo FAI

Pranzo per il Cinquantesimo di fondazione (febbraio 1967 - marzo 2017)

Domenica 26 marzo 2017 la nostra Associazione ha festeggiato il suo cinquantesimo di fondazione nella suggestiva cornice dello spazio Camponovo al Sacro Monte.

La recente chiusura della strada a causa di una frana, nel tratto che dal cimitero va verso il Mosè, non ha scoraggiato i numerosi presenti: accolti dalla presidente Ambrogina Zanzi e dal Consiglio Direttivo, più di cento tra Soci e simpatizzanti, tra cui il sindaco Davide Galimberti, intervenuto per un breve saluto, il vicesindaco Daniele Zanzi e il rettore del Santuario mons. Erminio Villa, hanno avuto modo di visitare il percorso medievale sotterraneo dove è stata allestita una piccola mostra con le foto di alcune delle iniziative e degli eventi realizzati in questi anni dall'Associazione.

L'incontro è poi proseguito con il pranzo, culminato con una sontuosa torta, durante il quale la

socia e poetessa bosina Clara Belli Rotelli ha recitato la sua poesia composta appositamente per i cinquant'anni e molto apprezzata.

Sono state quindi distribuite ai presenti le "giromette" dolci e quelle tradizionali con la piuma colorata realizzate dalla socia e sacromontina doc Marinella Lonati. Il socio Eugenio Dell'Ova ha offerto un meraviglioso cesto di frutta, poi messo all'incanto, e il direttore della rivista, Maria Rosa Bianchi, ha elencato sommariamente tutta l'attività degli Amici del Sacro Monte in questi cinquant'anni.

Ringraziamo tutti gli intervenuti che hanno contribuito a rendere speciale questa giornata, con l'auspicio che la nostra Associazione possa proseguire ancora a lungo nella sua opera di valorizzazione e salvaguardia del Sacro Monte.

MRB





Foto Laura Pantaleo



Il commento della socia Mariarosa Lancini

Una Domenica indimenticabile! Nonostante fasciature varie, nonostante i dolori, non sono voluta mancare, grazie a Nadia sono arrivata fino alla spazio Camponovo per i 50 anni dell'Associazione Amici del Sacro Monte. In una cornice affascinante, ritmata dal carisma di Ambrogina, ho ritrovato anche la mia Varese, anziani come me, qualcuno più giovane, ma tutti, nessuno escluso mi hanno toccato il cuore, per questo scusate se dimentico qualcuno, ma l'emozione trattiene ancora il mio respiro, grazie per gli abbracci, i sorrisi, i complimenti, vabbè mi guardavano le mani stravolte, ma ci sta, le metto in evidenza con il rosso sulle unghie, il resto era fasciato, ma il viso splendente. GRAZIE ad Ambrogina, Salvo, Margherita, An-

tonio, Elena, Daniele, Clara, ai coniugi Lamera, Antonio bis, Eugenio, Elena, Laura, Nucci, Vanna, Marco che vuole fotografare le mie asprezze perche adesso insegna all'Università, Chicco che ha capito perchè non posso muovermi come vorrei, Diana Francesca, Anna, Mario, al Dottor Pianazza pediatra di mia figlia, ritrovato dopo 35 anni, eppure lui abita a Caravate! Credetemi è stato faticosissimo anche fare due gradini, ma ho sorriso e fatto foto, e quando questa sera mi addormenterò nel tossico, torneranno a me le parole di Marco: "Continua a curarti, non avere paura, e sarai bella come oggi", tornerò al Sacro Monte e con gli Amici, non importa quando, perchè so che è veramente una famiglia che ti aspetta.

50 Ann !!



50 Anni !!

Pararìa impusibil
in dul mund dul dì dincöö
in duè tütt düra nagött,
che ra nòsta Asuciazìun,
fin dar sécul 'péna naj,
l'è rivada fina chi:
50 ann, ch'emuziùn!

L'è partiva, quasi in surdina,
propi in paés, in dua i gént,
senza cugnöss l'Unesco,
avéan già capìi
da sta da cà in dul siit püssé bèll
d'art e d'ambiént
e s'hin métüü 'n dul cò,
cul cöör cuntent,
da fal cugnöss a tücc i gént.

La cumpagnia: préet, cumerciant,
albergatùur...,
in testa ul Prufesùur dul Camp di Fiùur,
la s'è sgrandiva a pòcch a pòcch,
e, insci, cumè nagött,
sémm rivàa propi incöö
a cüntàss in quatarcent
tra amìis e cunuscent.

Tücc i presidént, inséma ai cunsiglier,
ch'hinn vegnüü dòpu adrée,
cun tanti bei prugètt, e senza tacà liit,
s'hinn dai 'n gran dafà:
presepi, cuncèrt, incontri..., bei mument:
Tüta gént c'ha lauràa par niént,
dumà par la sudisfaziùn
da fa bèll ul nostar MUNT
e fal cugnöss al mund.

Gh'è fina 'na rivista
"Ul nòstar Sacro Monte"
faia a posta par cüntà
la stpria di radiis, par mìa desmentegà.
A chi narà avanti, a partì d'incöö,
gha fèmm tanti augüri:
**'né innanz sempar cuntent
fina altar cinquant'ann
cun tanta pasiùn e determinaziùn
par tégn viva ra nòsta Asuciazìun.**

Sembrerebbe impossibile
nel mondo d'oggi
dove tutto dura un niente,
che la nostra Associazione,
fin dal secolo appena trascorso,
sia giunta fin qui:
50 anni, che emozione!

E' partita, quasi in sordina
proprio nel borgo, dove gli abitanti,
senza il soccorso dell'Unesco,
avevano già compreso
di abitare nel luogo più bello
per arte e per ambiente
e si son messi in testa,
col cuor contento,
di farlo conoscere a tutte le genti.

La compagnia: preti, commercianti,
albergatori...,
con a capo il Professore del Campo dei Fiori,
si è ingrandita a poco a poco,
e, così, come niente,
siamo arrivati ad oggi
a contarci in quattrocento
tra amici e simpatizzanti.

Tutti i presidenti, insieme ai consiglieri,
che si sono succeduti dopo,
con tanti bei progetti e in amorevole accordo,
si son dati un gran da fare:
presepi, concerti, incontri... , bei momenti.
Tutta gente che ha lavorato gratuitamente,
solo per la soddisfazione
di far bello il nostro MONTE
e farlo conoscere al mondo.

C'è persino una rivista,
"Il nostro Sacro Monte"
fatta apposta per raccontare
la storia delle radici, per non dimenticare.
A coloro che andranno avanti, a partire da oggi,
facciamo tanti auguri:
**proseguite sempre contenti
sino ad altri cinquant'anni
con tanta passione e determinazione
per tener viva la nostra Associazione.**

L'antica Osteria delle Monache

Uno dei più bei panorami del mondo, lo stesso che entusiasmò Stendhal, Samuel Butler e Giosuè Carducci, ospiti in tempi diversi dell'albergo Camponovo.

L'antica Osteria delle Monache, della fine del XVIII secolo, era di proprietà dei Bellasio e nel 1811 accolse lo scrittore francese, estasiato dalle «montagne grandiose» e dai sette laghi ammirati dalla locanda, poi, nella seconda metà dell'Ottocento, fu ceduta alla famiglia Camponovo.

Nella sua guida descrittiva "Varese e il suo territorio", del 1874, il Bizzozero cita come consigliabile, alla Madonna del Monte, «il patriarcale albergo Bellasio più in su verso la chiesa» e ricorda come in molte «botteghe mobili si vendono corone, medaglie, giuocatori, cestelli, ninnoli e fantocchini di pasta ingiallita che si chiamano giromette».

Nel 1892 i nuovi proprietari aggiunsero due piani all'edificio, e il Camponovo diventò il più grande albergo del borgo, ma due anni avanti il poeta Giosuè Carducci era salito al monte fermandosi a cena, dove trovò, secondo le cronache dell'epoca, «un convegno geniale, cordialissimo».

Nelle cronache del tempo si nota il moderno spirito imprenditoriale del signor Camponovo, «ottimo cuoco e sindaco del paese, che inaugurò nel 1895 per suo conto, comodo ed... interesse un mezzo di trazione singolare fra la prima Cappella ed il Sacro Monte. Lo si è chiamato per celia il tram Camponovo, e consisteva in un gran carro tirato da quattro buoi destinato a trasportare tutti quei forestieri e relativi bagagli».

Ancor prima, nel 1881, il celebre scrittore inglese Samuel Butler, autore della guida ai santuari delle Alpi, lasciò scritto di un albergo al Sacro Monte «dove si mangia benissimo e la veduta dalla sala da pranzo è splendida».

Un occhio attento nota come l'albergo ricalchi la pianta di una chiesa, perché la struttura ottocentesca dell'edificio è di fatto l'ampliamento di un luogo di



culto risalente al XIV secolo, poi trasformato in osteria con alloggio, l'Osteria delle Monache, già sul finire del 1500.

Oggi natura, arte e gastronomia si uniscono alla Location Camponovo, e il panorama è quello di sempre, con Varese, i laghi e la catena del monte Rosa, le torri di Milano e le cime degli Appennini liguri. La storia e la cultura del territorio sono infatti al centro delle iniziative della sede museale, assieme al benessere e al divertimento che desideriamo per voi, nostri ospiti per un matrimonio o una cena romantica.

Cosicché possiate dire, come Stendhal due secoli fa: «Credetemi amico mio, si può girare in lungo e in largo la Francia o la Germania senza godere di simili sensazioni».

Mario Chiodetti

Direttore Artistico

Location Camponovo, area museale

Contatti
(+39) 347 2311152 - (+39) 347 9687465
www.locationcamponovo.it



La sede museale

Assemblea annuale dei Soci 2 aprile 2017

Domenica 2 aprile scorso, si è svolta l'assemblea annuale dei Soci presso la sede associativa di via del Ceppo 5 al Sacro Monte. Ha presieduto la seduta Ambrogina Zanzi coadiuvata dalla segretaria Clara Belli.

All'ordine del giorno, oltre all'approvazione del rendiconto morale da parte del Presidente e del consuntivo al 31.12.2016 e del preventivo 2017, avvenuta all'unanimità, si è proceduto all'elezione del Consiglio Direttivo e del Collegio dei Revisori dei Conti in carica per i prossimi tre anni. L'assemblea ha inoltre ratificato all'unanimità la proposta del

Consiglio uscente di portare il numero di consiglieri da 7 a 9.

Erano presenti in proprio e per delega 76 soci e, a seguito dello spoglio, sono risultati eletti i seguenti Consiglieri e Revisori dei Conti:

per il Consiglio Direttivo: Bernasconi Graziella, Bianchi Maria Rosa, Clerici Emilio, De Bacco Davide, Giancola Marco, Marzoli Silvio, Trotta Giovanni, Zaffaroni Antonio e Zanzi Ambrogina
per il Collegio dei Revisori dei Conti: Aletti Maria Luisa, Belli Vanni e Lupu Anna Maria



Clara Belli, Ambrogina Zanzi e Marco Giancola

La sera di mercoledì 5 aprile, si è quindi riunito il neo-eletto Consiglio Direttivo per l'assegnazione delle cariche istituzionali e il risultato unanime della votazione è stato il seguente:

Ambrogina Zanzi
Giovanni Trotta
Silvio Marzoli
Graziella Bernasconi

Presidente
Vicepresidente
Tesoriere
Segretaria

Clara Belli

SOSTIENICI!
ISCRIZIONE E RINNOVO
ANNUALE ALL'ASSOCIAZIONE
c/c postale n. 11078219 intestato a:
"Associazione Amici del Sacro Monte"
via del Ceppo 5 - 21100 Varese
IBAN IT34 X076 0110 8000 0001 1078 219

Quota annuale:
Socio ordinario: € 25
sostenitore: € 40 - benemerito: € 60 e oltre

Vivi Papi nel Giardino della Memoria, per non dimenticare

Sabato 22 aprile nel primo pomeriggio ci siamo ritrovati al "Giardino della Memoria" al Sacro Monte per commemorare un illustre personaggio, il fotografo Vivi Papi (1937-2005) che proprio al Sacro Monte è vissuto e ha lavorato, documentandone con i suoi scatti il patrimonio artistico e gli eventi più significativi avvenuti a partire dalla seconda metà del Novecento.

In presenza della moglie Annamaria e dei familiari, abbiamo inaugurato una targa che abbiamo realizzato e installato in sua memoria, benedetta dal rettore del Santuario mons. Erminio Villa. Il ricco archivio fotografico lasciato da Vivi Papi, composto da quasi 97.000 immagini, è stato donato dalla famiglia al Centro Internazionale di Ricerca per le Storie locali e le Diversità culturali dell'Università dell'Insubria. Catalogato dalla moglie Annamaria, anch'essa fotografa, è ora a disposizione di tutti, a perenne testimonianza dell'opera di un uomo paziente, tenace, meticoloso, forse un po' schivo, ma dalle eccezionali doti artistiche e professionali.

MRB



Sant' Ambrogio e la povertà

Ipochi decenni che separano il 313 d.C., anno in cui Costantino riconobbe ai cristiani la libertà di professare la propria religione e il 380 d.C., anno in cui Teodosio I emanò la costituzione con cui quello che oggi chiamiamo cattolicesimo diventò religione di stato dell'impero romano, costituiscono un periodo di straordinaria trasformazione sociale: la percentuale di coloro che si convertirono al cristianesimo divenne in breve tempo preponderante. Tuttavia, anche i decenni successivi, tra la fine del IV secolo e i primi anni del V secolo, furono fondamentali: le élites dominanti si cristianizzarono completamente, spronati e intimiditi dalla legislazione di quel periodo, che andava a limitare i diritti dei pagani e degli ebrei e che giungeva a sanzionare duramente eretici ed apostati.

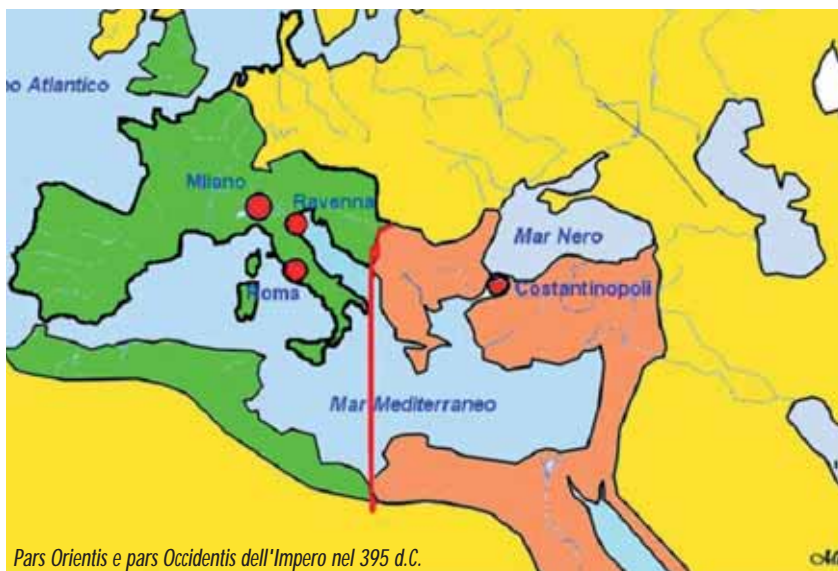
Questa è anche l'epoca dei grandi Concili, in cui la Chiesa poneva basi solide ai suoi principi dogmatici, mettendo gradualmente alle porte tutte le devianze rispetto all'ortodossia cattolica. Uno dei grandi Padri della Chiesa è Ambrogio, vescovo di Milano e guida spirituale di vari imperatori (da Graziano a Valentiniano II, da Teodosio I ad Onorio), un uomo di straordinario spessore culturale e politico che ebbe un potere molto superiore rispetto ai vescovi di Roma della pro-

Mosaico di Sant'Ambrogio nel sacello di S. Vittore, Basilica di Sant'Ambrogio a Milano



pria epoca. I numerosi scritti di Ambrogio, sia quelli strettamente teologici, sia quelli poetici, costituiscono le fondamenta del pensiero cristiano occidentale.

Senza dubbio molti problemi andavano affollandosi alle porte della Chiesa, divenuta istituzione di rilievo primario all'interno dell'impero: i precetti evangelici, che proponevano un modello di vita alternativo rispetto ai valori dell'antichità, prevedendo l'abbandono dei beni terreni, a favore di un'esistenza caratterizzata dalla povertà e dal distacco dalle ambizioni sociali, dovevano inserirsi e adattarsi ora a un gruppo vastissimo di persone, appartenenti a ogni ceto, a un'intera società che non poteva sciogliersi in uno stile di vita come quello



Pars Orientis e pars Occidentis dell'Impero nel 395 d.C.

proprio degli Apostoli e dei primi discepoli di Gesù.

Molti erano i temi all'ordine del giorno, pensiamo solamente al rapporto Stato-Chiesa, al ruolo di celibato e nubilato, alla creazione delle gerarchie ecclesiastiche, ma un punto particolarmente delicato era quello relativo alla povertà, un aspetto particolarmente rilevante all'interno della predicazione di Cristo, così come appare nei Vangeli e anche negli Atti degli Apostoli. Ma come si poteva pensare che tutti i cristiani romani rinunciassero ai propri beni? Era chiaramente impossibile e, quindi, la povertà divenne obbligo solamente per coloro che sceglievano la vita monacale in convento o la vita anacoretica.

E come comportarsi nei confronti dei poveri che affollavano le grandi città? Anche se l'ideale più elevato sarebbe stato senz'altro quello che imponeva di lasciare tutti i propri beni ai poveri, si decide di permettere al fedele di decidere quanto e come donare. E, ancora, in quale modo agire nei confronti di coloro che, come in ogni tempo, mendicavano lungo le strade o nelle piazze? Ambrogio risponde a questo quesito nel suo saggio *De officiis*, ma il suo pensiero si rintraccia anche nel testo di una costituzione imperiale (C.Th.14.18.1), emanata nel 382 d.C. e appartenente al titolo emblematico del Codice Teodosiano "Sui mendicanti non invalidi". Questa legge costituisce una delle tante testimonianze dell'influenza del vescovo milanese sulla politica imperiale: il provvedimento era destinato in particolare alla città di Roma e prevedeva una sanzione molto grave per coloro che mendicavano pur non essendo invalidi. Era prevista infatti una valutazione dello stato fisico del mendico, seguita, in caso di accertamento di uno stato di buona salute, dall'assegnazione come schiavo al denunciante, se il mendicante fosse stato uno schiavo fuggitivo, o all'assegnazione come colono, nel caso in cui si trattasse di una persona libera. Coloro che chiedevano la carità, possibile fonte di disturbo dell'ordine e della quiete cittadina, venivano divisi dunque in due categorie: quelli che erano costretti a questa vita di stenti da precarie condizioni di salute e quelli che invece vivevano in questo modo per evitare di lavorare. In quest'ultimo caso, il cristiano non è tenuto a "fare la carità", ma, anzi, deve attivarsi per riportare l'ozioso verso il retto cammino del lavoro. Il bene per la società non si attua, quindi, tanto privandosi dei propri beni, quanto piuttosto vegliando al fine che tutti lavorino per il benessere collettivo: ricordiamoci che la fine del IV secolo è un'epoca in cui comincia a farsi



Ambrogio scaccia gli ariani nelle sculture un tempo sulla Porta Romana, oggi al Castello Sforzesco a Milano

sentire in modo durissimo la crisi economica e la progressiva diminuzione della produzione agricola e manifatturiera nella penisola italiana. L'impero romano si sta spaccando in due *partes* e quella occidentale diviene progressivamente la più difficile da gestire, sottoposta a continue invasioni barbariche e soggetta a crisi economiche sempre più gravi: la forza lavoro è quindi preziosa ed è dovere di tutti coloro che appartengono agli strati sociali più disagiati contribuire con le proprie fatiche al benessere di tutti. Ambrogio, fustigatore degli eretici e dei cattivi costumi, così come l'iconografia ce lo consegna, Padre della Chiesa e autore prolifico, si guarda quindi dall'abbandonarsi a sogni di una società utopica, ma sostanzia, con grande senso di concretezza, il pensiero cristiano con il caratteristico pragmatismo romano.

Paola Biavaschi
Università degli Studi dell'Insubria

CONSIGLI BIBLIOGRAFICI

- MAZZARINO, *Aspetti sociali del quarto secolo. Ricerche di storia tardo-romana*, Roma, 1951, 242 ss.
GAUDEMET, *Le partage législatif dans le seconde moitié du IVème siècle*, in *Studi De Francisci*, 2, Milano, 1956, 319 ss.
ROUGÉ, *A propos des mendicants au IVème siècle: Étude de quelques textes*, in *Cahiers d'histoire*, 21, 1975, 281 ss.
BIANCHINI, *La lunga fortuna di una lex di Graziano*, in *Atti Accademia Costantiniana*, 5, Perugia, 1983, 281 ss.
BIAVASCHI, *Misure di austerità e disagio sociale nell'imminenza del foedus Gothicum*, in *Frontiere della romanità nel mondo Tardo Antico. Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana*, 21, 389 ss., 2016.

Col nostro patrocinio

Visioni verso il Sublime.

Il Sacro Monte di Lorenzo Luini

Mostra del febbraio/marzo 2017 al Salone Veratti di Varese

Stupendo, meraviglioso, splendido, suggestivo, grandioso: comincia con alcuni sinonimi di "Bello" il racconto in catalogo di Lorenzo Luini dedicato al Sacro Monte. Una narrazione per immagini molto personale dell'artista, esposta nella grande mostra "Visioni verso il sublime" allestita alla Sala Veratti di Varese e che trova sede ideale in cima al Monte Sacro.

L'esperienza tradotta in opere di Lorenzo Luini parte da lontano, dalla passione per la via Sacra, dalle camminate della domenica, da solo o in compagnia, dalle suggestioni che il Sacro Monte continua a regalare.

«Salire lungo la via Sacra è come scindermi dal mondo ed epurarmi di quello che non mi appartiene» spiega l'artista che di fronte a tanta bellezza non è potuto rimanere indifferente e come ogni animo che va oltre l'apparenza ha saputo tradurre in arte i propri sentimenti e le proprie emozioni. Opere in cui il dinamismo impresso alla materia pittorica trasmette il senso del tempo che passa e del continuo agitarsi del genere umano in mezzo alle contraddizioni e all'insicurezza dell'esistenza.

L'ampio viale acciottolato, le cappelle, le statue e il panorama creano un'incantevole scenografia, il paesaggio si fa architettura e l'architettura paesaggio così l'artista si sente "rapito da tanta bellezza" e si sofferma ad ogni cappella a spiare tra le grate di ferro battuto e con gli occhi si ritrova



tra le policrome statue in terra cotta del Seicento perfettamente inserite tra gli affreschi dei grandi maestri del passato di grande carattere e bellezza che sono, spiega «teatralmente espressive, quasi vive, di dimensione umane e anche un po' più grandi tali da creare un'atmosfera di elevata spiritualità. Proseguo il cammino, raggiungo la cima del monte e con gli occhi traboccanti di bellezza mi affaccio alla balconata e "ascolto" l'infinito, lo stupore è immenso. Così per incanto, architettura e paesaggio, arte e natura, spirito e materia, si uniscono in una magica dissolvenza e





mutano il silenzio in melodia e la realtà in splendida visione».

E' qui che il desiderio di raccontare ed esprimersi diventa forte e prepotente capace di generare qualcosa di assolutamente personale e speciale che però acquista più valore nella volontà di dividerlo con gli altri.

L'occhio vede, la mente elabora, il cuore esprime e la tecnologia digitale diventa supporto fondamentale per il lavoro di Luini, che trasforma le immagini dando un profumo nuovo a quei sassi calpestati centinaia di volte, a quel paesaggio ammirato più e più volte a quelle architetture che dominano la via Sacra da oltre quattrocento anni.

Questa assoluta armonia fatta di storia, di arte e di natura diventa cornice ideale per raccontare il proprio animo e la propria esperienza personale che non dimentica il caro amico Gino compagno di salita, a cui è dedicato il catalogo.

«Il lavoro di Lorenzo non si limita allo studio delle sequenze più emotive - scrive Marcello Morandini - ma interviene in ogni immagine, ogni rappresentazione paesaggistica, del percorso, seguendo tutta la Via Sacra dall'inizio alla fine come un pellegrino devoto, affaticato, emozionato ed intimamente felice, dando vita a un progetto poetico e appassionato da conoscere e ricordare e, perché no, con piacere da possedere».

Il percorso artistico di Lorenzo Luini parte dalla pittura, con un approfondimento della relazione tra luci e ombre. Oggi l'artista, stimolato dalle nuove tecnologie, ha rinunciato all'esperienza pittorica classica per cercare nuove emozioni nell'arte digitale raggiungendo risultati ricchi di armonia e di grande spettacolarità. Nel 1974 ha fondato la Fitolito Cromoflash, azienda tuttora all'avanguardia nel settore delle arti grafiche. Vive a Gavirate.

Erika La Rosa



Da Casa dei Servitori delle Romite a Ristorante / Albergo.

Tra il 1473 e il 1476, a Santa Maria del Monte, contemporaneamente con la ricostruzione del Santuario, venne eretto anche il Monastero delle Romite Ambrosiane. Il Duca di Milano, Galeazzo Maria Sforza, si adoperò molto in favore delle Romite: Caterina, Giuliana e Benedetta a cui se ne aggiunsero altre due.

Su richiesta del Duca, il Papa Sisto IV, con bolla del 10 novembre 1474, concedeva alle Romite la clausura, che iniziava canonicamente il 10 agosto 1476.

Subito si diffuse per il circondario la fama del Monastero e molte giovinette di nobili famiglie del Ducato accorsero a Santa Maria del Monte per vestire l'abito monacale.

Così, in poco tempo, il Monastero aumentò notevolmente di numero e dopo solo un decennio, nel 1488, le Monache erano già 12, per arrivare all'inizio del 1500 a 23 e giungere a 61 nel 1529. La serietà e la buona amministrazione dei loro averi convinsero i Duchi milanesi e l'Arciprete Gasparino Porro, appena dopo un quarto di secolo dalla fondazione del Monastero, a passare tutti beni e le rendite del Santuario sotto amministrazione delle Romite.

Il Monastero divenne la massima autorità morale ed economica del Borgo e del circondario,

dando lavoro a molte persone. Tutto ciò si concluse bruscamente nel 1798, in epoca napoleonica, con la soppressione degli ordini ecclesiastici e l'alienazione e ruberie dei loro beni.

Le Romite, anticipando i più avveduti industriali del '800/900, che vicino ai loro insediamenti lavorativi costruivano le abitazioni per i loro dipendenti, con la costruzione del Monastero pensarono di dare un tetto anche ai loro collaboratori così che nelle loro vicinanze, nei pressi della Porta Mastra Civile sorse la Casa Dei Servitori. (Foto 1)

Nel censimento del 1574 risultano abitare nella Casa dei Servitori 7 persone più un bambino e, in quello del 1597, 7 tutti adulti.

La casa era collegata da un sovrappasso al Monastero, e si presume che le stanze superiori siano state utilizzate anche da canonici del Santuario, dandosi che sulla parete di una stanza è stata affrescata una Annunciazione di notevole pregio datata 1696. (Foto 2)

Nel 1986 l'affresco fu strappato riportato su tela con supporto rigido e posizionato all'ingresso della casa parrocchiale di Santa Maria del Monte. Sul muro originario della stanza, come testimonianza storica, è rimasta la sinopia restaurata.

Come già accennato, nel 1798 con la soppressio-



Foto 1: la prima costruzione a destra era la Casa dei Servitori del Monastero

Foto 2: Annunciazione del 1696



ne e la confisca dei beni del Monastero, anche la Casa dei Servitori subì questo evento e fu venduta dal Demanio della Repubblica Cisalpina a Tullio Dandolo che poi la rivendette a Benedetto Foscarini, per arrivare agli inizi del 1900 quando

da: non fu Monastero?

divenne proprietà della famiglia Luraschi. Questi ultimi proprietari, a partire dal 1903, la abbellirono, vi aggiunsero terrazze, fecero eseguire altri interventi fino a farle assumere l'aspetto attuale e la trasformarono in Albergo Ristorante Milano. In seguito cambiò la denominazione in Albergo Sacro Monte. (Foto 3)

Più o meno negli anni '60 del secolo scorso, la famiglia Luraschi donò lo stabile alla parrocchia di Santa Maria del Monte. Nei primi anni del 1980, l'allora Arciprete Don Pasquale Macchi, ne ordinò il restauro e lo rese un moderno Albergo/Ristorante per i numerosi pellegrini che in quegli anni accorrevano al Monte. Da allora, fino ad oggi, sono state cinque le gestioni che si sono succedute, alcune proficue, altre fallimentari. Ora è in attesa di nuovi gestori o proprietari.

Mi viene spontanea una domanda: non fu uno sbaglio non restituirlo al

Gianni Trotta

*Fonti storiche: Indagine storica di L. Rinaldi.
Madonna del Monte di Carlo Alberto Lotti.*



Foto 3: Albergo/Ristorante Sacro Monte

Ricerche

Cerca e ricerca il titolo e l'argomento di questa pagina: è comparsa e si è affermata la ricerca non per toglierci dagli impicci senza dire un gran ché (si sa che chi cerca non è ancora arrivato, non ha né visioni né certezze definitive, così siamo tutti noi)... ricerca semplicemente perché siamo testimoni di una attesa, anzi, di tante e tante attese. Basta aprire le nostre finestre e contemplare, ascoltare, annusare il risorgere della natura...; la ricerca poi ritorna ad ogni Vangelo che annuncia la risurrezione di Cristo: "Chi cerchi?" (Gv 20,15)... "perché cercate tra i morti...?" (Lc 24,5); "là lo vedrete" ... (Mt 28,7)... "Chi sei?" (Gv 21,12)...; il Papa, rivolgendosi a noi contemplative, ci ha indicato la ricerca del volto di Dio che attraversa la storia dell'umanità...; il testamento che la nostra beata Caterina ci ha lasciato è quello della carità cercata...; tantissimi uomini in ricerca bussano alla nostra stanca Europa...

Insomma siamo uomini e donne di ricerca mai sazi e mai paghi. Lo scriviamo da un Monastero di clausura e certamente non vogliamo affermare il relativismo o sponsorizzare la precarietà o la flessibilità, forse semplicemente vogliamo presentarci, perché se ci siamo chiuse tra quattro mura è per cercare meglio, cercare sempre; è "per un esodo dal proprio io autocentrato, attratti dal volto del Dio santo e insieme dalla terra sacra che è l'altro per sperimentare una più profonda comunione" (Francesco, *Vultum Dei quaerere*, 1)... esodo, attrazione, comunione ovvero ricerca nel desiderio di ordinare sempre più la nostra ricerca al suo fine: non cerchiamo proprio alla cieca o a tastoni!

Andiamo / ricerchiamo con ordine, allora! Cominciamo da una ricerca fallita, ovvero dal Vangelo di Pasqua (per favore non pensate mai che chi segue Gesù sia gente arrivata, a posto). Il mattino di Pasqua è la ricerca di un cadavere da comporre con profumi e aromi in un sepolcro, ovvero il funerale di ogni ricerca: tutto è finito senza speranza alcuna. Forse conosciamo queste mattine senza luce e la ricerca della parola "fine": fine di un rapporto, di una sofferenza, di un sogno, di un amore o di una lotta... fine, con una pietra sopra! Ma quella mattina la pietra era stata ribaltata e la

fine divenne un inizio e la ricerca cambiò direzione. Così scopriamo che per Dio alla parola "ricerca" non si può mai accostare "fine" – e Dio è uno che se ne intende di ricerca: proprio quella mattina in ogni direzione cercò i suoi (e noi con loro) anche e soprattutto quelli che avevano messo la parola fine alla relazione con Lui e avevano chiuso le porte. Ogni fine (a partire dalla morte, la fine di ogni fine) è inizio. Fallisce, implode, ogni ricerca della fine di qualcosa: la fine di un rapporto – grazie a Colui che ci cerca nei nostri fallimenti – divenga ricerca di un



Dal 1897 differenti per forza



CHIARAVALLI

GROUP SpA

CHIARAVALLI GROUP SpA

Via per Cedrate, 476 - 21044 CAVARIA con PREMEZZO (VA) ITALY

Telefono +39 - 0331 214511- chiaravalli@chiaravalli.com

www.chiaravalli.com

CREDEM

Via Donizetti, 6 - 21100 VARESE
Tel 0332 237906 - www.credem.it

**PRIVATE
BANKING**

Tecno-tetto

SRL



- **Progettazione e realizzazione di:**
 - coperture in legno,
 - coperture industriali.
- **Realizzazione case in legno**
- **Rimozione e smaltimento amianto**
- **Installazione di sistemi anticaduta**

21020 - Varano Borghi (VA)
Via Brabbia, 6
Tel.: 0332 / 960980

www.tecno-tetto.it - info@tecno-tetto.it





TONINO

Il macellaio di Sant'Ambrogio
dal 1982



**PREMIATA MACELLERIA
di Antonio Novello**

0332 229395 

P.zza Milite Ignoto, 1
VARESE loc. Sant'Ambrogio 

MACELLERIA • POLLERIA • SALUMERIA
selezione di FORMAGGI RARI d'Alpeggio
selezione di prodotti tipici regionali
CARNI PIEMONTESI




SIELCO
PERSONALIZZIAMO L'INFORMATICA

SIELCO è dal 1977 l'azienda di riferimento sul territorio lombardo per la fornitura di servizi informatici per le piccole-medie imprese e per la vendita e assistenza di prodotti hardware e software.

Innovazione, semplicità, sostenibilità, orientamento al cliente e passione per l'informatica sono valori fondamentali alla base di tutta l'attività svolta da SIELCO.

Grazie all'esperienza acquisita in più di 35 anni di attività e ad un organico di circa 70 tecnici e professionisti del settore ICT, SIELCO è il partner ideale per servizi di consulenza e progettazione di sistemi informatici calibrati in base alle diverse esigenze aziendali.

WWW.SIELCO.IT



Ristorante In Sant' Ambrogio
Via Sacro Monte, 7 - Varese
tel. 0332 821364 - 331 8765392

www.insantambrogio.it
info@insantambrogio.it
In Sant' Ambrogio



**ABBIGLIAMENTO
E CALZATURE**

Mara Shoes srl
Viale Aguggiari, 162
21100 Varese
T. 0332 226304
maracalzature@virgilio.it



**FARMACIA DI S. AMBROGIO
DEL DOTT. BOMBARDELLI**

Via Ausonio 2, Fraz. Sant'Ambrogio Olona
21100 Varese
Tel. e fax 0332 227021
Farmacia dott. Bombardelli
e-mail: bombg1@gmail.com

I NOSTRI ORARI:
Da lunedì a sabato
8:30/12:30 15:30/19:30



Nuovi servizi e opportunità che possiamo da oggi proporre ed ospitare nei nuovi spazi della farmacia.

I nostri servizi

- Elettrocardiogramma
- Holter pressorio
- Holter cardiaco
- Test intolleranze alimentari
- Test celiachia
- Autoanalisi del sangue
- Foratura auricolare
- Prenotazione esami e visite ASL
- Corsi di trucco
- Giornate di benessere e bellezza

Novità:

- Trattamenti infermieristici
- Trattamenti di fisioterapia
- Trattamenti di psicoterapia
- Controllo gratuito dell'udito
- Corsi per neomamme
- Riflessologia plantare



PEUGEOT

CASTIGLIONI
CONCESSIONARIA UFFICIALE
PER VARESE E PROVINCIA

VARESE - Viale Aguggiari, 108 - Tel. 0332.239.657 - www.castiglioni srl.it



AGRICOLA del LAGO
Naturalmente il tuo mondo

Via Pisna, 1 angolo via Corridoni - Varese
 Tel. 0332 320788 - garden@agricoladellago.it
Tutto per il tuo giardino!

GRAFICA ESSEZETA
 COMUNICAZIONE IN PRATICA



STAMPATI COMMERCIALI EDITORIA CARTOTECNICA
 Viale Aguggiari, 178 - 21100 Varese
 Tel. 0332.222677 - 0332.223277 - Fax 0332.820322
 repartografico@graficaessezeta.it - info@graficaessezeta.it

Paolo Belloni

Cornici dal 1980

Via Bernardino Luini, 2 (nel cortile)
 21100 Varese

Tel 0332 238020 - 340 2620560
 bll.pla@virgilio.it
 www.paolobellonicornici.it

PAUL & SHARK



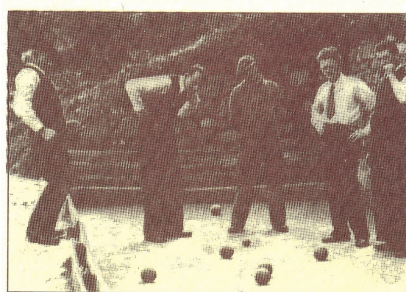
yachting

**ORTOFRUTTICOLA
 SAPLA EUGENIO**




Via Borghi, 1
 (Vicinanze Stadio)
 21100 Varese

Tel. 338 7297309



Ristorante Olona
 "DA VENANZIO,,

Via Olona, 38
 21056 Induno Olona (VA)
 Tel. 0332.200333
 www.davenanzio.com
 info@davenanzio.com

Anno 1922 - Gioco delle bocce "Ristorante Olona da Venanzio":
 giocatori di un giorno di festa

Il Ristorante organizza ricevimenti in case private e ville d'epoca.

libreria pirola varese s.r.l.

LIBRERIA GIURIDICA,
 FISCALE, COMMERCIALE E
 UNIVERSITARIA

Librerie Professionali



- SOFTWARE FISCALE E GESTIONALI
- BANCHE DATI GIURIDICHE
- EDITORIA TECNICA
- SERVIZI TELEMATICI
- REGISTRI E STAMPATI PER AZIENDE E PROFESSIONISTI

21100 VARESE
 Via Albuzzi, 8
 Tel. 0332 231386 - Fax 0332 830762

Email: info@mitrano.it
 Internet: www.libreriapirrolavarese.it

nuovo inizio; il desiderio della sacrosanta fine di ogni sofferenza accoglie la ricerca della vita e dell'amore nella sofferenza; la fine di un sogno ricerca la bellezza dell'oggi; la fine in un amore faccia posto ad un amore senza fine (e Dio ci cerca per donarcelo!); la fine di ogni lotta sia inizio della costruzione della pace e della concordia...

Cerchiamo sempre, cerchiamo ancora perché Qualcuno ci cerca per donarsi a noi e ogni nostro fallimento ci porta presso quella pietra rotolata via dal sepolcro... "Al Signore in preda all'angoscia ho gridato" (Salmo 119 (120),1 traduzione letterale) così anche il mattino di Pasqua per un nuovo inizio, per una nuova ricerca.

Di un sempre nuovo inizio, di una continua

ricerca, di un esodo inesausto da sé ci parla Caterina. Lei tanto si era impegnata nella ricerca del volto di Dio e dell'uomo, che le sue compagne la descrivono come "fuori di sé", eppure le volevano bene e con grande affetto la chiamavano "buona madre". Caterina era "fuori di sé" come anche Gesù fu ritenuto tale dai suoi parenti quando si mise a cercare per tutto Israele l'incontro degli uomini con Dio. Caterina appariva "fuori di sé" per la sua scelta di vivere in questo luogo insalubre, in quel modo tanto penitente, con quel poco di nutrimento e di sonno... era "fuori di sé" perché non cercava se stessa, ma con tutte le sue forze e quasi privandosi delle sue stesse forze, cercava la salvezza e l'amore di Dio e, in questa ricerca, non perse se stessa, ma

trovò serenità, gioia, pace. Anche noi non cerchiamo noi stessi, non chiudiamoci in noi: cerchiamo un incontro, un confronto e magari anche uno scontro; si dilati il nostro orizzonte, il nostro sguardo, il nostro cuore e ritroveremo con gli altri anche noi stessi, magari un po' "fuori", sicuramente più colmi e più grati... e ancora in ricerca.

Ricerca è forse l'altro nome della speranza e dell'incontro. Siamo stati incontrati, Qualcuno ha bussato alla nostra porta e mentre aprivamo è corso via per attrarci a sé, perché lo seguivamo, seguivamo la fragranza del suo profumo in giardini colmi di fiori e di frutti di ogni specie, o, di notte, nel buio delle strade, ricevendo percosse dalle guardie pur di cercare e di poter infine incontrare ed abbracciare (cfr. Cantico dei Cantici 5,2ss; 2,10ss).

Cerchiamo perché siamo stati cercati e così cerchiamo sostenuti dall'amore, dalla speranza, dalla fiducia.

C'è infine anche una ricerca silenziosa e un po' nascosta. Ce la mostra la beata Giuliana così taciturna, lei che non voleva apparire. Per Giuliana la ricerca era accoglienza e ospitalità, il far posto all'altro, l'accoglierlo nel suo cuore attraverso il fattivo servizio, perché si può cercare e trovare anche solo offrendo un bicchiere d'acqua e un posto nel cuore; quant'acqua Giuliana diede ai pellegrini saliti al Monte per ricevere la "perdonanza", per cercare salvezza. Con Giuliana cerchiamo "per sperimentare una più profonda comunione" (Francesco, *Vultum Dei quaerere*, 1) e insieme compiere il nostro pellegrinaggio verso la salvezza.



XI Cappella - La Resurrezione

Romite Ambrosiane

Ricordi di storie lontane

che continuano ancora oggi

L'altra sera dopo la Messa del pomeriggio in Santuario sono andato a salutare il mio amico don Agostino: come al solito, quando ci vediamo io mi diverto a prenderlo in giro amichevolmente sulla sua indiscussa, oserei dire "professionalità", nell'introdurre e intonare i nuovi canti liturgici che, per noi vecchietti non molto assidui alla "chiesa del dopo concilio", non sono ancora entrati nel bagaglio usuale dei fedeli del Popolo di Dio.

Confesso che io sono fermo al "Mira il tuo popolo o bella Signora", "Noi vogliam Dio che è nostro Padre" e anche al "Tantum ergo Sacramentum" che la mia vicina di casa di allora, la Caterina, cantava a squarciagola in latino maccheronico con mille strafalcioni.

Quella sera don Agostino aveva fretta perché, mi disse, doveva salire dalle Suore di Clausura a celebrare i Vespri.

- Pensi, don Agostino – gli dissi – io, che sono cresciuto su questa montagna (la mamma andava a scuola in questo Convento nei primi anni del '900) sono sempre stato intrigato e curioso di potervi entrare, ma allora agli uomini era assolutamente precluso l'ingresso. Chi aveva una motivazione valida poteva solo parlare con qualche suora attraverso il parlatorio, che era protetto dal visitatore con ben due grate sovrapposte di ferro battuto. E per sottolineare il rigore

della "clausura" di allora mi viene in mente un curioso episodio. Mio fratello più grande (allora aveva dodici anni), un giorno, non so come non so perché, era andato con la zia a salutare una vecchia suora in quel parlatorio. Tutto ad un tratto il fratello – raccontava la zia – da vero bricconcello s'intromise nel discorso e, indicando con la mano una porta che stava dietro la suora, fece l'impertinente domanda che probabilmente qualcuno gli aveva messo in testa: "Ma è vero che nascosta dietro quella porticina anche in questo momento ci sta un'altra suora ad ascoltare i nostri discorsi?"

- La zia in quel momento - disse - si sentì morire dalla vergogna, ma non fece in tempo a stratonare il ragazzo, che dopo pochi attimi di silenzio una voce chiara, dolce ma autoritaria, risuonò nel piccolo locale: "Sì, sono una consorella che assisto sempre le Suore in parlatorio. Tu, figliolo – continuò quella voce senza volto – come ti chiami?"

- Rispose la zia, confusissima, e chiedendo scusa si alzò in piedi: la vecchia suora con cui parlava sorrise tra le sbarre, ma senza alcun imbarazzo, e salutò con le mani quasi beneducendo."

Scoppiò la Guerra, la Seconda Guerra Mondiale. E poi cominciò il "dopo-guerra" con le furibonde lotte politiche, dove i nuovi partiti nati con la caduta del fascismo si azzuffavano nel timore –



più che fondato – che “l’orso bolscevico” (rappresentato dal Partito Comunista Italiano) potesse avere il sopravvento. Dai pulpiti delle Chiese i preti raccomandavano di votare “bene”, e precisavano di votare per quei partiti che fossero sicuramente “democratici”, sì, ma anche sicuramente “cristiani”. L’indicazione conclusiva era facilmente intuibile.

Tutti i movimenti cattolici furono mobilitati: il pericolo era grande.

E venne finalmente il 18 aprile 1948: all’alba di quella giornata carica di tensione, i Sacromontini più mattinieri con gli occhi sbarrati dallo stupore videro un gruppo di monache, tutte con il loro velo



nero in testa, in fila indiana, scendere silenziose dalla scalinata del Mosè: in principio sembravano titubanti, il viso chino sull’acciottolato poi man mano che scendevano verso il Crotto (dove stava il seggio elettorale) sempre più disinvolte e sorridenti. Pare che qualche suora all’uscita del seggio s’intrattenesse addirittura a parlare con i presenti curiosi ed esterrefatti: si racconta anche come una di quelle suore dal viso diafano senza rughe che non dimostrava assolutamente i tanti anni che invece in realtà portava, si fermasse accarezzando una Topolino 500 rossa fiammante che stazionava sullo stradone delle Cappelle esclamando: “Ma che bella! E’ proprio un automobile! Quando sono entrata in Convento io cinquant’anni fa non esistevano le macchine... in giro si vedevano solo carrozze trainate da cavalli...”

Sì, le Suore di Clausura in quell’occasione ebbero il permesso straordinario di rompere l’obbligo di “clausura”: l’esito dello storico 18 aprile lo conosciamo tutti. Le umili e obbedienti monache smentirono chiaramente chi avesse avuto ancora dubbi sulla loro responsabile utilità sociale.

Ma i tempi corrono veloci: arriva in Italia “il miracolo economico”, la gente sembra aver ritrovato, dopo i dolori della guerra, il piacere di vivere alla grande. Anche la Chiesa nelle sue organizzazioni culturali e sociali va incontro a profonde trasformazioni, e il clero in generale rivela una certa diminuzione di vocazioni. Anche le monache Ambrosiane del nostro Sacro Monte a un certo punto sembrano in via di estinzione. Invece verso la fine del primo millennio, un vero ritorno di fiamma: giovanissime ragazze, perfino laureate, prendono i voti e vanno in convento: e fu così anche a Sacro Monte! Adirittura quassù nel Convento nasce un centro

spirituale aperto a tutti coloro che vogliono ritrovare un po’ di pace vera.

Ecco: siamo arrivati ai tempi nostri. L’altra sera – raccontavo all’inizio – una sera piena di nebbia e di pioggia, don Agostino, nel salutarmi m’invita la sera stessa ad assistere ai Vesperi nella Cappella della Clausura: finalmente potevo soddisfare la mia antica curiosità.

Non ho difficoltà ad ammettere che in generale i canti e le liturgie di chiesa, soprattutto quelle della mia adolescenza (tanto per intenderci quelle in latino) mi sono sempre piaciute.

Ma lassù, in quella Cappella arredata con tanta semplicità che odorava d’incenso, le panche di legno lucide e linde che m’incutevano soggezione per timore d’inzaccherare tutto con gli abiti umidi di pioggia, le luci soffuse che scivolavano tra i ferri dell’alta cancellata che divideva il pubblico dallo spazio retrostante, ebbene, quell’atmosfera piena di stupore e di mistero mi è parso che abbia davvero avvolto proprio tutti i presenti. Poi ecco profilarsi dietro l’inferriata, sbucate non so da dove, figure femminili con tonache monacali nere che sfilano e si schierano una accanto all’altra come danzatrici classiche in attesa di esibirsi sul palcoscenico di un teatro d’opera: la suggestione raggiunse l’apice. Tra il pubblico un uomo di mezza età raccolto in preghiera aveva perfino gli occhi lucidi.

Dopo essere scesi dalla lunga e stretta scala di pietra interna al Convento siamo usciti sul piazzale: ancora nebbia e pioggia, s’intravedeva solo il Campanile del Santuario che emergeva a fatica dalle nuvole in uno scenario dantesco. Qualcuno disse con un sospiro un po’ da melodramma: “Purtroppo siamo ritornati sulla Terra!”.

Piorgio Gallinoni

Foto archivio Romite Ambrosiane

AUGUSTO CARAVATI

Un *magister* sulla Via Sacra

Un premio del Circolo degli Artisti all'impresario che "fece" il grande restauro della Via Sacra al fianco di monsignor Pasquale Macchi

Fu la stagione culturale più vivace nella Varese che, avendo venduto l'anima al diavolo del cemento negli anni del miracolo, doveva farsi perdonare qualcosa lassù dove una strada a ciottoli s'inerpica verso la montagna, raccontando agli uomini i misteri del Rosario. Erano i primi anni '80. Fosse stato per i pubblici poteri rappresentati dalla politica nulla di buono sarebbe accaduto nemmeno lì: le Cappelle del Sacro Monte già in rovina si sarebbero rovinate ulteriormente fino a deperire e a perdere significato. La Via delle fede e dell'arte, un testo unico del Seicento barocco, avrebbe assunto sembianze di reperto storico condannato ad abitare in un deserto. Ma arrivò un sacerdote di nome Pasquale Macchi e tutto cambiò. Forte dell'esperienza e delle relazioni costruite in Vaticano servendo papa Paolo VI, egli mise sottosopra il mondo della finanza e portò a termine in una decina d'anni l'immane restauro dei capolavori di Santa Maria del Monte.

Al suo fianco ebbe due uomini: Carlo Alberto Lotti e Augusto Caravati, la mente e il braccio del salvataggio di quelle stazioni infarcite di affreschi e di statue, lo studioso e l'esecutore di un'operazione che venne realizzata in fretta e bene mettendo d'accordo le rognose sovrintendenze e suscitando ammirazione.

Il siparietto costituito dalle gesta di questi tre personaggi ci è tornato alla mente giorni fa quando il Circolo degli Artisti ha premiato alla



Ferruccio Zuccaro e Augusto Caravati

carriera il superstite di quella meravigliosa avventura, Augusto Caravati, classe 1929, quintessenza dell'etnia bosina, diploma di geometra, ma anch'egli rappresentante della categoria che gli consegnava il pubblico riconoscimento nel Salone degli Estensi gremito di estimatori e curiosi. Nel luogo in cui si raduna solitamente il consiglio comunale c'erano infatti raffinate sculture concepite da un uomo che, evidentemente, ha fatto per mestiere il costruttore, per passione il modellatore di marmi e pietre nelle quali ha messo il frutto di ispirazioni parallele a quelle dell'impresario edile.

Non è sempre prodiga di gratitudine verso i suoi figli migliori la nostra Varese. Ci sono state, in passato, dimenticanze, a volte errori. Ma il premio a Caravati, col suo aspetto imponente, in qualche caso burbero, ma con il suo sicuro amore per la città natale, pare abbia avuto con-

senso unanime quando il presidente del Circolo Ferruccio Zuccaro ha avanzato la proposta.

Un premio ha tante motivazioni, si capisce. Ci piace pensare alla più plausibile. Varese ha voluto dire grazie a uno dei suoi leader naturali che sono altra cosa rispetto ai leader nominati. Nominati sono coloro che ricevono solenne investitura da una istituzione, da una lobby, in politica dai partiti. Se ci pensate, da quando sono state abolite le preferenze, deputati e senatori si diventa per volontà di un gruppo di potere che al popolo ha tolto il disturbo della scelta personale.

Naturali sono i leader che tali appaiono nell'immaginario collettivo perché in quella cerchia li ha sospinti il convincimento della comunità. Caravati è uno di questi a Varese.

Come si riscuota questo credito non è facile spiegare: contano le opere, certo, ma anche i comportamenti. E contano le prese di posizioni, le battaglie civili, le cose che si vedono e quelle che si interpretano. Dovessimo citare altri leader naturali della città giardino faremmo i nomi di Salvatore Furia, di don Pasquale, di Dante Trombetta, del conte Panza. Ciascuno ha lasciato una memoria condivisa dai più. E ci auguriamo che la categoria, nei tempi moderni, continui a segnalare iscrizioni. Il panorama è cambiato, la selezione è meno automatica, ma non ci va di essere pessimisti.

Caravati ha legato indissolubilmente il proprio nome al Sacro Monte dove di recente ha acquistato il vecchio albergo Camponovo volendolo trasformare, dopo averlo bonificato, in un luogo di aggregazione culturale. Ha accumulato affari e ricchezza nella sua carriera il *magister*. Siamo certi che mai avrebbe sventrato il vecchio cinema



I coniugi Caravati

Impero, di sua proprietà, se le nuove regole di mercato non gli avessero imposto la formula del multisala.

Una cosa gli è rimasta incompiuta: la monorotaia destinata a collegare in un balzo i due più autentici simboli di Varese, il lago della Schiranna e il santuario di Santa Maria del Monte. Il progetto degli anni '60 fu approvato dal Comune e mai realizzato. Di tanto in tanto il plastico di quell'audace cremagliera con un trenino che la percorre andando su e poi scendendo giù viene esposto dal suo artefice. Tanto per ricordare un sogno nel cassetto. E per dire: io ci avevo pensato. Pazienza.

Gianni Sparta

Invitiamo i Soci a comunicarci eventuali variazioni di indirizzo, anche email, per ricevere la nostra rivista ed essere informati sulle nostre iniziative.

Seguiteci sul nostro sito
www.amicidelsacromonte.it e sulla pagina



Paesaggi maestosi dal Sacro Monte di Varese

Lasciando ampio spazio più alle immagini che ai commenti delle stesse, intendo illustrare i panorami più significativi che la nostra "montagna sacra" offre ai numerosi visitatori.

Già si è parlato a lungo su questo tema in questa rivista e si è evidenziato anche l'opera di collocazione di tabelloni panoramici che l'Associazione Amici del Sacro Monte ha posto, nel corso degli ultimi anni, nei punti paesaggistici più significativi del circondario di Sacro Monte. I panorami si aprono all'attenzione del visitatore già dalla Prima Cappella andando poi ad aumentare in maestosità man mano che si sale al Sacro Monte e vieppiù al Campo dei Fiori.

Come avrete modo di vedere nelle illustrazioni qui allegate, il panorama spazia con visioni verso la pianura padana di Piemonte, Lombardia ed Emilia Romagna, verso l'Appennino settentrionale, verso le fantastiche Alpi Orobiche di Lombardia e più dietro le cime principali Retiche della Valtellina e anche verso la Svizzera (Cantoni Ticino e Grigioni). E' visibile l'intera ca-



foto 1 Milano dalla Prima Cappella



foto 2 Varese centro dalla Prima Cappella

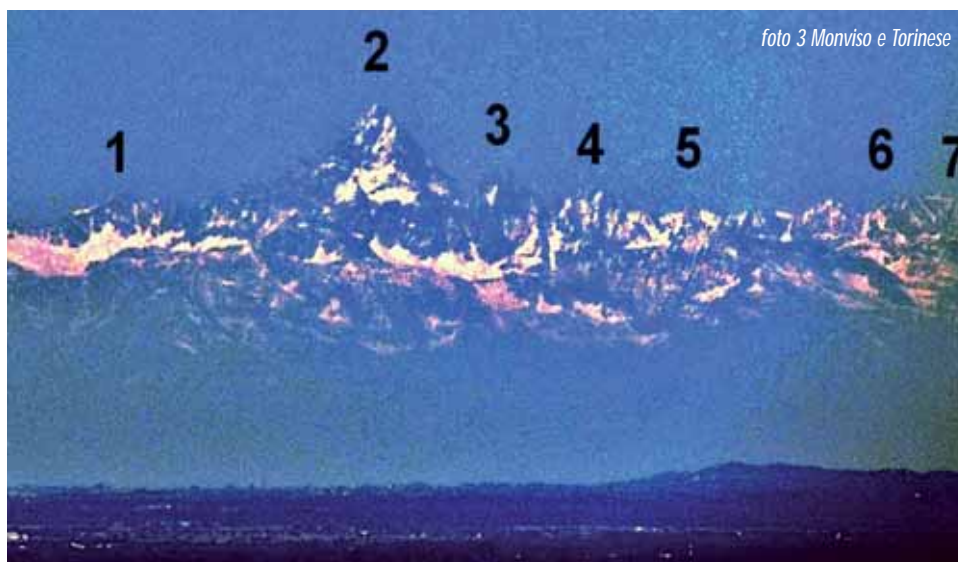


foto 3 Monviso e Torinese

tena alpina con buona parte delle Alpi Marittime, Cozie, Graie, Pennine, Lepontine e Retiche. I punti di osservazione delle foto sono differenti e ripresi alla Prima Cappella e al Sacro Monte. Buona visione a tutti.

La foto 1 scattata dalla seconda Cappella mostra Milano con il Duomo e i grattacieli. La foto 2 sempre scattata dalla seconda Cappella illustra Varese centro sino a viale Borri. Si noti il bel campanile del Bernascone, a sinistra la Torre Telecom, a destra l'ex Caserma Garibaldi e poco dietro la Chiesa di Bosto. All'orizzonte il burrificio Prealpi con sulla sinistra il lungo Viale Borri verso Bizozero.

La foto 3 scattata da Sacro Monte mostra la catena attorno alla piramide del Monviso (mt. 3841) (2) con alla sinistra la punta Michelis (1) e alla destra il Visolotto (3), la Punta Guastaldi (4), il Pointe de Rome (5), il Pointe de Marte (6), e l'Asti (7), tutte cime al confine o quasi con la Francia e attorno ai 3000 metri. Al di sotto si staglia la pianura torinese. La foto 4 permette uno squarcio verso la Becca di Gay (mt. 3861) (8), la Torre del Gran San Pietro (mt. 3692) (9), il Roc (mt. 4026) (10), il Gran Paradiso (mt. 4061) (11), tutte montagne tra Canavese (To) e Valle d'Aosta (Ao). Il gruppo del Gran Paradiso è visibile solo dalla parte più elevata del Sacro Monte sul

versante occidentale.

La foto 5 scattata dal terrazzo panoramico del Mosè mostra una visione sui monti della Val-



tellina fra Chiavenna e Morbegno: Pizzo Badile (12), Pizzo Cengalo (13), Cima della Bondasca (14), Pizzo Ligoncio (15) e Cime del Calvo (16), montagne tutte intorno ai 3000-3300 metri.

La foto 6 scattata da Sacro Monte mostra Varese, lo Stadio, la pianura padana di Lombardia con all'orizzonte gli Appennini settentrionali (da sinistra: catena di Parma, Piacenza, Pavia, Alessandria).

La foto 7 scattata nei pressi del Museo Baroffio spazia sui laghi di Varese (17), Comabbio (18), Monate (19) e Maggiore (20) e sulla pianura padana piemontese verso Asti, Alessandria, Torino, Cuneo con all'orizzonte la catena piemontese delle Alpi Cuneesi e Torinesi.

La foto 8 mostra le Alpi Svizzere ticinesi/grigionesi con a sinistra la piramide del Fil Rosso (3163 mt.) (21), al centro la Cima dei Cogn (3066 mt.) (22) ed a destra il Torent basso (2820 mt.) (23) tutti monti venti chilometri circa a nord di Bellinzona e tra Canton Ticino e Canton Grigioni.

La foto 9 scattata dal Mosè mostra nella loro imponenza i monti di Lecco: Pizzo Tre Signori (2554 mt.) (24), Sasso Gordona (1410 mt.) (25), Grigna settentrionale (2410 mt.) (26), Monte San Primo (1685 mt.) (27), Grigna meridionale (2184 mt.) (28), e il Pizzo Arera (2512 mt.) (29) nelle Alpi Orobie bergamasche.

Dopo queste visioni è sicuramente il Sacro



foto 7 Laghi Varese Comabbio Monate Maggiore da Museo Baroffio



foto 8 Monti oltre Bellinzona (CH)

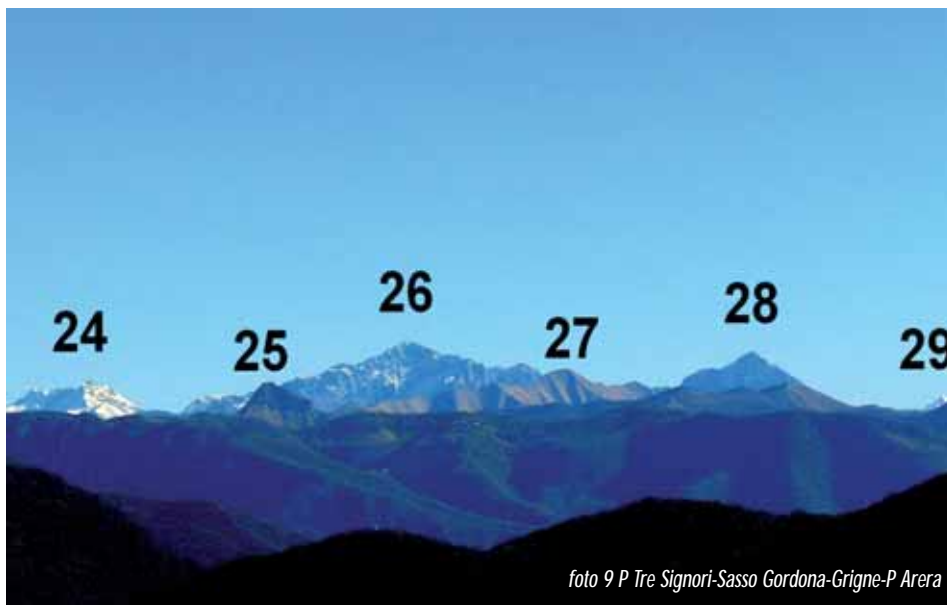


foto 9 P Tre Signori-Sasso Gordona-Grigne-P Arera

Monte "il più bel balcone di Lombardia".

Mario Bo
(foto dell'autore)

Il Crocifisso di Edoardo Caravati

Nella primavera di qualche anno fa leggo su "La Prealpina" che una scultura in pietra di Edoardo Caravati rischiava di crollare con il muro di sostegno del piazzale Nord del Campo dei Fiori. Mi aveva incuriosito il fatto di non aver mai visto l'opera né di aver mai avuto notizie in merito. Nel contempo gli "Amici del Campo dei Fiori" si stavano attivando per salvarlo e posizionarlo in luogo più adatto e più visibile. Metto subito in programma la ricerca e con mio nipotino Federico saliamo al Campo dei Fiori diretti al piazzale "del cannone". Affacciandomi sulla parte sinistra noto una traccia di sentiero che costeggia in basso il muro; forse è la traccia che porta al Crocifisso.

E sarà proprio così; in poco tempo siamo davanti a un piccolo altare addossato al muro a secco che sicuramente non dava più stabilità dal momento che diverse pietre erano già cadute in basso. Una piccola targa mi dà i dati dell'autore:

*"Edoardo Caravati
1/09/1869 – 2/12/1930".*

Dopo diversi mesi di lavoro, sopralluoghi e permessi vari che hanno impegnato i volontari, nel corso del 2016 la scultura è stata riposizionata sulla parete all'ingresso dell'Osservatorio Astronomico in modo da abbellire l'altro belvedere, quello con grande veduta verso la pianura, quasi a protezione della nostra città. Un grazie particolare va sicuramente all'Associazione di volontari "Amici del Campo dei Fiori" che hanno salvato l'opera e che da anni si danno da fare per preservare e valorizzare la nostra montagna ed il suo territorio.

**Testo e Fotografie
di Franco Restelli**

A onor del vero, ricordiamo che, fin dal 2013, la nostra Associazione è stata la prima a segnalare lo stato di grave pericolo di crollo della scultura di Caravati con articoli sui giornali e comunicazioni all'Ente Parco Campo dei Fiori. Avevamo anche proposto di trasferirla nel Giardino della Memoria ma la nostra proposta non ha avuto seguito. L'attuale collocazione è in territorio del comune di Luvinata: siamo contenti che ora la scultura sia in salvo ma avremmo preferito che rimanesse nel comune di Varese.



Posizione precedente



Posizione attuale

Controcorrente

Le Funicolari, mentre i poveri giudei del Sacro Monte aspettano con la solita pazienza la riapertura della strada bloccata da un'ennesima piccola frana: tra nostalgie e riflessioni.

Ricordo quando ero piccolo e venivo in vacanza al Sacro Monte come era bello ed emozionante il viaggio! Prima a Milano il tram verde per andare alla Stazione, poi il treno ancora a vapore che sbuffava allegramente attraversando i paesini disseminati nella grande campagna lombarda, poi, ai piedi delle montagne ormai vicine, ecco Varese con i suoi tram bianchi che sferragliavano da tutte le parti, e via verso il Sacro Monte... anzi verso la valle del Vellone: una valle stretta che si raggiungeva attraverso una galleria e un fitto bosco di castagni. Ma il viaggio non era ancora finito: al Vellone, il tram infatti finiva la sua corsa ed ecco – dulcis in fundo - la funicolare, questo mezzo di locomozione certamente inconsueto, che in pochissimi minuti superava un dislivello di 300 metri e raggiungeva il Sacro Monte: veramente per arrivare a casa, che era vicino al Santuario, bisognava ancora percorrere a piedi una bella salita acciottolata: ma eravamo giovani e anche la valigetta che ci portavamo dietro non ci pesava, tanto eravamo felici di essere in vacanza! E anche il viaggio da Milano che durava più di tre ore, quando eravamo lassù, ci dava l'impressione di essere in capo al mondo!

Ma gli anni passano, le strade "carrozzabili" vengono quasi tutte asfaltate e nascono le autostrade. I tram a Varese vengono soppressi e sostituiti da autobus che, per esempio per raggiungere il Sacro Monte dal centro città impiegano solo una ventina di minuti.

Ormai quasi tutte le famiglie posseggono almeno un'automobile, per cui da Milano in poco più di un'ora si raggiunge diretta-

mente la sommità del Sacro Monte e del Campo dei Fiori.

Ecco: il Campo dei Fiori. Devo confessare: se io allora, non più bambino, ma sempre innamorato del mio Sacro Monte, ero ben contento dell'avvento degli autobus che mi permettevano di andare e tornare da Milano in giornata e soprattutto senza dover scarpinare in salita per arrivare a casa, tuttavia ancora oggi mi sorprendo a guardare con una certa nostalgia il lungo tracciato della funicolare del Campo dei Fiori che ancora si intravede snodarsi sulla montagna di fronte per raggiungere il Grande Albergo liberty ormai tristemente chiuso. Sì, perché la funicolare del Campo dei Fiori era veramente affascinante! Non reggeva il confronto con quella del Sacro Monte: infatti il percorso di quest'ultima durava (anzi dura) nemmeno cinque minuti, tanto che alla partenza dal Vellone già vedevi la stazione d'arrivo, e dalle ampie vetrate della funicolare, non avevi assolutamente grandi panorami.

La Funicolare del Campo dei Fiori invece per



Tracciato della funicolare del Campo dei Fiori

arrivare in cima ci metteva quasi venti minuti, passava tra boschi di faggi e di castagni, e prima di raggiungere una fermata intermedia alla Villa Lorini entrava in una galleria lunga e buia ed usciva permettendoti di ammirare il panorama mozzafiato, che noi tutti conosciamo, ma reso ancora più suggestivo dal primo piano del borgo del Sacro Monte nella prospettiva classica rappresentata da tutte le cartoline del luogo. Poi anche lì s'incrociava la funicolare che scendeva, ma non si vedeva ancora la stazione d'arrivo. Solo dopo una grande curva, attraversando un fitto bosco di conifere ecco la stazione e le mura del grande Albergo: noi bambini, fino in quel momento ancora attoniti, improvvisamente applaudivamo come ancora oggi spesso si applaude in aereo all'atterraggio del velivolo.



Stazione a monte del Sacro Monte

“Perché non hanno riattivato la Funicolare del Campo dei Fiori, ma soltanto quella del Sacro Monte? Oltretutto il borgo non è già raggiungibile da un buon servizio di autobus il cui capolinea tra l'altro è vicino a un recente e comodissimo ascensore che ti accompagna quasi dentro al Santuario?...” Misteri italiani.

L'altro giorno amici svizzeri mi hanno chiesto:

Dicono però ci sia allo studio un progetto per la riattivazione di quella Funicolare: forse finalmente si sono accorti che il suo ripristino potrebbe essere certamente un rilancio turistico di tutto il Parco Naturale (il massiccio del Campo di Fiori) con le sue ville, il Grande Albergo, il vicino glorioso Ristorante progettati dall'insigne architetto Giuseppe Sommaruga, maestro del liberty italiano, di cui tra l'altro, quest'anno ricorre il centenario della morte: oggi invece quelle stesse costruzioni sono semplici “monumenti nel deserto”.



Anche il nostro borgo con la sua modesta (e forse... inutile) funicolare ne troverebbe sicuro giovamento.

Ahimé funicolare del Sacro Monte... croce e delizia! Certamente infatti “delizia” dei bambini, ma altrettanto certamente “croce” per gli anziani e soprattutto per i Ristoratori e il Santuario situati sulla cima del borgo.

Piergiorgio Gallinoni

Un'accessibilità alla montagna varesina ragionata e condivisa

Il Presidente degli Amici della Terra Varese si rivolge al neo Sindaco Davide Galimberti e alla Giunta Comunale sul delicato tema dell'accessibilità al Sacro Monte e al Campo dei Fiori.

Diciamo ancora una volta basta alle autovetture sulla montagna varesina. Per una ragione ambientale (ci troviamo in un parco regionale) e per evitare disordine e stancanti, inutili, pericolose code di autoveicoli in un'area che non ha strutture e spazi per ospitarli e che neppure può essere urbanizzata a questo fine.

Chiediamo però ci sia una forte presenza del Comune per la realizzazione di tutte quelle necessità che servono per poter degnamente ospitare le persone. Deve quindi essere noto agli ospiti e agli stessi varesini dove mangiare (e cosa e a che prezzi mangiare), dove siano i bagni pubblici e il servizio di pronto intervento. C'è una App del Sacro Monte ma non tutti hanno l'apposito cellulare per utilizzarla. I gitanti devono conoscere ogni appetibilità del luogo e dei servizi che lo stesso offre.

Il tema è complesso. Amici della Terra Varese è stata tra le poche associazioni, se non la sola, che ha affrontato con continuità in trent'anni questo problema e che ha in archivio lettere di critica riguardo alle scelte fatte (e non fatte) dal Comune

di Varese a proposito di questo argomento.

Abbiamo scritto "complesso" perché troviamo che la questione della accessibilità e del movimento presso la montagna varesina non debba ridursi solo al fare un parcheggio in località Piazzale Montanari o alla Prima Cappella.

Se veramente si volesse cambiare qualcosa in merito all'accesso alla montagna varesina sarebbe necessario fuoriuscire da due discorsi contrapposti: essere favorevole all'utilizzo dell'auto privata ovvero contrario alla stessa.

L'opinione nostra sarebbe quella di riflettere sulle scelte compiute prima di porre soluzione ai problemi. Rendiamoci conto come non sia possibile più fare scelte parametrare all'uso dell'automobile privata come se fosse una realtà imprescindibile.

Non è più possibile nemmeno non pianificare almeno in un bacino intercomunale, riflettendo sui bisogni dell'uomo e dell'ambiente naturale, senza considerare le necessità dell'automobile. Questa deve arrivare a un certo punto, ma bisogna porre dei limiti: non può arrivare dovunque.



È l'uomo che deve essere il punto focale della pianificazione e non l'automobile che è solo un complemento.

L'abbiamo detto: guardiamo al passato vincente e imitiamolo. La gente saliva alla montagna direttamente dal centro e sempre dal centro c'era un collegamento con la funicolare.

Secondo noi chi in passato aveva dato proposte costruttive e ideato piani di movimentazione credibili era stato il Centro studi traffico di Milano: che lo si interpellasse di nuovo!

Proponiamo, poi, che si parli non solo di mezzi di locomozione ma anche di contenuti: perché un turista che proviene dal territorio o fuori da esso deve essere incentivato ad accedere alla montagna varesina? Va fatto un piano di valorizzazione e di recupero dell'edificato esistente, sia storico, che artistico. Inoltre, al piano del traffico va collegato anche un piano di eventi di qualità e che rispettino la sacralità del luogo e gli altri aspetti vocazionali della montagna varesina: in primis l'eccellenza ambientale e l'alta qualità artistica monumentale. Eventi che devono avere carattere periodico.

Per coprire i costi, occorre che la politica chiami a raccolta tutti gli interessati, che si stabilisca un piano, che si diano dei compiti precisi e, soprattutto, dei tempi di attuazione. Tra gli interessati ci sarebbero tutti gli attori economici ma ciascuno deve poter partecipare a un progetto del quale potrebbero gloriarsi tutti i cittadini dell'area varesina. Il Comune dovrà essere cofinanziatore e organizzatore, non avendo né le forze economiche né quelle progettuali per fare tutto in via esclusiva.

Ci vuole intraprendenza politica, apertura al territorio, visione di lungo periodo. L'abbiamo già detto da vera e propria inascoltata Cassandra, in tempi non sospetti, al Direttivo Parco Naturale Campo dei Fiori, dopo il miope voto favorevole del Consiglio Comunale di Varese: per poter riattivare la funicolare, che per noi era (ed è) il sistema più sostenibile per poter salire alla montagna varesina, occorreva assumere delle decisioni univoche che ancora adesso sono possibili. Decisioni, che, però, vanno prese (ora che è evidente il bubbone pestilenziale della funicolare scollegata) senza tentennamenti.

Decisioni da assumersi possibilmente a seguito di un dibattito almeno d'area (perché il Sacro Monte e il Campo dei Fiori non interessano solo Varese).

Nel corso dello stesso, con pari dignità, vanno ascoltate tutte le forze economiche e sociali; perché tutte possono e devono essere d'accordo e, perché, solo un progetto condiviso di ampio

respiro e a vantaggio di un ampio territorio, può essere vincente e rivoluzionario.

Solo un piano con queste caratteristiche può partecipare ambiziosamente a più bandi di concorso sia nazionali che internazionali per il suo finanziamento. Si cominci per esempio a lavorare insieme attraverso i bandi annuali riguardo alla valorizzazione dei siti Unesco.

Faccia il Sindaco del Comune di Varese operare l'associazione Varese Europea a cui sono associati sia noi Amici della Terra Varese che il Comune stesso, con un mandato forte e deciso ribadito recentemente.

Varese europea con la Regione Piemonte è stata la prima a mettere assieme in un progetto durato mesi e finanziato dal ministero dei Beni Culturali, tutti i sacri monti Unesco di Piemonte e di Lombardia.

Avrebbe quindi capacità e esperienza per poter fare bene il proprio lavoro.

Questa sarebbe la strada giusta da percorrere senza remore: cercare collegamenti tra le preziosità della città. Per salire su questi treni non dobbiamo aver paura di guardare alto e di fare e di promuovere degli investimenti. Basta con le sterili contrapposizioni che regolarmente hanno a sorgere su questi temi. Vanno scelti i mezzi di movimentazione delle persone caso per caso e senza una scelta preordinata. La politica deve essere a vantaggio dei più e a prescindere dagli schieramenti, deve fare delle scelte alla base delle quali vi sia univocità.

Sarebbe opportuno riprendere e dare attuazione al progetto fatto da Giuseppe Panza di Biumo, di porre nella già esistente Via Monte Tre Croci (completamente separata dalla Via Sacra seicentesca) installazioni che permettano un dialogo tra la rigogliosa e avvincente natura e panorama esistenti e il visitatore senza che le medesime siano in qualsiasi modo offese. Installazioni che permetterebbero anche la continuazione del dialogo che i gitanti potrebbero iniziare frequentando Villa Panza a Biumo Superiore di Varese.

Diciamo "Forza Sindaco Galimberti": potrebbe essere Lei la persona giusta a guidare la politica locale, purché non faccia gli errori del passato che troppo hanno frenato lo sviluppo della nostra città e della sua area e che hanno impedito rinascesse quel prodotto Varese, sinonimo di qualità, di ospitalità e di efficienza che ha illuminato in passato la nostra città e che pretendo ne sia sinonimo ancora a pieno diritto.

Arturo Bortoluzzi

Amici della Terra Varese

Organizzazione non lucrativa di utilità sociale

S. Alfonso De' Liguori e "Le glorie di Maria"

S. Alfonso de' Liguori nasce a Marianella (Napoli) il 27 settembre 1696; appena dodicenne si iscrive all'Università di Napoli, conseguendovi nel 1713 il dottorato in diritto civile e canonico. È ordinato sacerdote nel 1726. Pur discendendo da famiglia nobile esercita il suo apostolato nei rioni più poveri della città. Grazie alle "cappelle serotine" da lui istituite vi impartisce lezioni di catechismo e pratica di virtù cristiana. Nel 1732 fonda la Congregazione dei redentoristi, dedicandosi specialmente ad opere di evangelizzazione delle campagne. Nel 1762 diventa vescovo di S. Agata dei Goti, rinunciando a tale carica nel 1775 per ragioni di salute: una grave forma di artrite. L'orientamento della sua pastorale si pone in equilibrio tra lassismo e rigorismo e ad esso impronta i suoi scritti. Muore nell'agosto del 1787. Per la riforma della teologia morale da lui impostata Pio IX lo proclamerà Dottore della Chiesa nel 1871, dopo che sarà stato beatificato nel 1816 e canonizzato santo da Gregorio XVI nel 1839. Nel 1950 Pio XII lo dichiara patrono dei moralisti.

Tra i tratti salienti della sua vita va ricordato che tra i suoi precettori figura il pittore Francesco Solimena, che sostiene un esame con Giambattista Vico. Le riunioni da lui istituite con la gente umile, dapprima ostacolate dai superiori, vengono poi approvate dal Cardinale Francesco Maria Pignatelli. Nel 1732 si ritira a Scala (Salerno). La Congregazione del Santissimo Redentore da lui fondata trova nel 1749 l'approvazione di Papa Benedetto XIV. Nel 1755 si distingue nella delicata funzione di confessore ("La pratica del confessore"). Il suo movimento si irraggia in tante parti d'Italia e fuori d'Italia in Polonia.

Degli anni 1753-1755 è la sua opera fondamentale, la *Theologia moralis*. Affronta con determinazione e grande spirito di carità la terribile care-



stia che affligge il Regno di Napoli nel 1764. Nei suoi interessi relativi alla teologia morale, alla spiritualità, alla dogmatica, apologetici e ascetici, S. Alfonso rivela un carattere più controversistico che dogmatico. Tutti gli iscritti comunque si ispirano al tema dell'amore e della misericordia di Dio. Dio ha creato innanzitutto l'uomo libero: la libertà prevale sulla legge. Accentuato è il significato di Maria nella storia della salvezza (tanto più di rilievo, considerato che il culto della Vergine nel Settecento era in crisi). La pietà mariana era contestata da alcuni scrittori cattolici e rifiutata dai giansenisti.

L'opera "Le glorie di Maria", edita nel 1750, è stata giudicata da Giuseppe de Luca l'ultimo grande libro europeo scritto in esaltazione della Madre di Dio, che ha posseduto tutte le virtù in grado eroico (v. San Tommaso, S. Ambrogio). Le sue virtù per S. Alfonso così si articolano:

Umiltà: è fondamento e custode di tutte. Maria è la prima e più perfetta discepola di Gesù. "Imparate da me che sono mite e umile di cuore" (Mt 11,29). Basso è il suo concetto nel nascondere i doni celesti, riferisce tutte le lodi a Dio. È proprio degli umili il servire, se ne sta sempre in disparte, scegliendo il posto peggiore nel Cenacolo, non è in luce la Domenica delle

Palme, ma è presente sul Calvario ai piedi della Croce. Per S. Gregorio Nisseno nessuna virtù come questa è più difficile da esercitare.

Amore verso Dio: per S. Francesco di Sales è la regina dell'amore nella sua osservanza perfetta, libera com'è dagli affetti terreni. Il roseto di Mosé è simbolo del cuore della Vergine e S. Giovanni (Ap 12,1) (*"e un segno grandioso apparve nel cielo, una donna vestita di sole, con una luna sotto i suoi piedi e una corona di dodici stelle sul capo"*) la vede in una donna vestita di sole. Amava sempre attualmente Dio con un atto continuo. "Io dormo, ma il mio cuore veglia" (Cantico dei Cantici 5,2) "Io dormivo, ma il mio cuore era desto. Una voce! E' il mio amato che bussa". S. Caterina da Siena la proclama portatrice del fuoco dell'amore divino.

Carità di Maria verso il prossimo: "Chi ama Dio, ami anche il proprio fratello" (1 Gv 4,21). V. l'episodio di sollecitudine in occasione delle Nozze di Cana. Soprattutto ha dato il Figlio suo per la salvezza del mondo ed esercita un'opera assidua di intercessione.

La fede di Maria: v. il suo consenso all'incarnazione del Verbo (S. Agostino). "Te beata, che hai creduto" (Elisabetta) (Lc 1,45) "E benedetta colei che ha creduto col compimento di ciò che le è stato detto dal Signore". S. Cirillo di Alessandria: Ella è lo scettro della vera fede, debellatrice delle eresie. Fede come regola non solo per credere, ma anche per agire. S. Agostino: Tu dici: Credo. Fà quello che dici, questa è la fede. La fede senza le opere è morta (Gc 2,26) "Infatti, come il corpo senza lo spirito è morto, così è morta anche la fede senza le opere".

La speranza di Maria: la sua speranza eminente poggia interamente sulla grazia divina. La Chiesa la invoca: Salve speranza nostra.

La castità di Maria: S. Ambrogio la definisce vessillifera della verginità. Senza consiglio e senza esempio per prima offrì la sua verginità a Dio. E S. Gerolamo contro Elvidio dichiara: anche Giuseppe fu vergine grazie a Maria. I casti saranno come angeli di Dio (Mt 22,30) "Infatti nella resurrezione non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli di Dio in cielo". Tre sono i mezzi per mantenersi casti: digiuno, fuga dai pericoli, la preghiera. Ella fuggiva il più possibile la vista degli uomini.

La povertà di Maria: dava gran parte dei suoi

beni in elemosina al tempio e ai poveri. Andando al tempio dopo il parto non offre l'agnello prescritto dal Levitico, ma un paio di tortore o due giovani colombe (Lc 2,24), offerta tipica dei poveri. L'ubbidienza di Maria: "Ecco la serva del Signore. Ha guardato all'umiltà della sua serva" (Lc 1,48) (dal Magnificat).

S. Agostino contrappone la disubbidienza di Eva all'ubbidienza di Maria, nata esente dal peccato originale. Durante il viaggio alla volta di Betlemme affronta novanta miglia in pieno inverno, incinta e povera. Lungo e penoso è altresì il viaggio verso l'Egitto. La pazienza di Maria: l'esercita continuamente. S. Bonaventura rileva: Coei che fu crocifissa, concepì il Crocifisso. Vicino alla croce di Gesù stava sua madre (Gv 19,25). S. Giovanni vide tutti i santi con le palme (Ap 7,9) "Gli eletti indossavano vesti bianche e avevano palme nelle loro mani".

La preghiera di Maria: bisogna pregare sempre, senza stancarsi mai (Lc 18,1) "Raccontò loro una parabola per mostrare che dovevano pregare sempre senza stancarsi mai". Continua e perseverante era la sua orazione già a tre anni nel ritiro del Tempio. E S. Gerolamo chiarisce; *virgo* significa propriamente vergine ritirata.

Come prodromo alla celebrazione delle virtù di Maria S. Alfonso premette il commento in dieci capitoli alla Salve Regina. E' da rammentare tra i canti composti durante la missione a Nola il famoso canto natalizio *Tu scendi dalle stelle*.

Livio Ghiringhelli



Invito per la Serata di Arte e Fede sul Viale delle Cappelle - Nona edizione Venerdì 7 luglio 2017 - ore 21,00

QUARTA CAPPELLA: La Presentazione al Tempio

Riflessioni biblico-spirituali: *don Luca Violoni*

Cenni storico-artistici: *prof.ssa Francesca Ricardi*



Nelle passate edizioni:



Quinta Cappella – Gesù tra i Dottori 2009



Decima Cappella – La Crocefissione 2010



Settima Cappella – La Flagellazione 2011



Terza Cappella – La Natività 2012



Quattordicesima Cappella
L'Assunzione di Maria 2013



Undicesima Cappella
La Resurrezione 2014



Seconda Cappella - La Visitazione di Maria
alla cugina Elisabetta 2015



Chiesa dell'Immacolata 2016